

Auto, appartamenti, terreni e ville Sequestrato il patrimonio di Lo Sicco

Un patrimonio da 102 milioni di euro sotto sequestro per mafia. Nel mirino degli investigatori del Gico della guardia di finanza e dei giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale sono finiti i beni intestati al costruttore Innocenzo Lo Sicco, condannato a sette anni per concorso in associazione mafiosa. Nel corposo elenco delle proprietà ci sono 257 tra appartamenti, magazzini, ville e terreni, auto di lusso come una Ferrari Testarossa, conti correnti e società. Un impero economico che, seconda l'accusa, Pietro Lo Sicco, 57 anni, avrebbe messo su grazie ai favori di Cosa nostra. Un uomo dalla carriera straordinaria; se si considera che da semplice benzinaio all'inizio degli anni Ottanta divenne un grosso imprenditore edile.

«Le indagini patrimoniali, coordinate dalla Procura, si sono avvalse di dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia - spiegano gli inquirenti - secondo i quali Lo Sicco si sarebbe inserito nell'attività di Cosa nostra sin dal 1980 impiantando un'articolata attività nel mondo dell'edilizia. Un lavoro che l'imprenditore avrebbe messo a disposizione di esponenti di rilievo delle famiglie, di Santa Maria di Gesù, Brancaccio e Resuttana, come Stefano Bontade, Giuseppe e Rosolino Savoca, Ignazio e Giovan Battista Pullarà, Francesco di Trapani e Francesco Madonia». Ma c'è di più. In base alla ricostruzione degli investigatori, Lo Sicco avrebbe rafforzato i suoi rapporti con gli esponenti di Cosa nostra «anche con il matrimonio della figlia Isabella con Salvatore Savoca, inghiottito dalla lupara bianca nel luglio del '91 ». Insomma, l'imprenditore, che fu arrestato sul finire del '98, sarebbe, andato avanti nel mondo degli affari grazie ai suoi legami con boss di primo piano. «Gli accertamenti patrimoniali finalizzati a ricostruire il patrimonio dell'imprenditore - aggiungono le fiamme gialle - hanno permesso di accertare una enorme sproporzione tra l'ingente valore dei beni individuati e i redditi dichiarati da Lo Sicco e dal suo nucleo familiare».

Pietro Lo Sicco è legato da parentela a Innocenzo Lo Sicco, altro imprenditore, oggi testimone di giustizia dopo aver denunciato un gruppo di estortori della cosca di Brancaccio, ed è noto anche per la controversia con le sorelle Pilliu, proprietarie di alcuni immobili di piazza Leoni che confinano con un edificio costruito proprio da Pietro Lo Sicco. Proprio nei giorni scorsi le due sorelle hanno denunciato di avere ricevuto una nuova intimidazione: un cuscino di fiori listato a lutto è stato consegnato nella salumeria che le Pilliu possiedono in via del Bersagliere. Come mittente era stato indicato l'amministratore giudiziario del palazzo sequestrato all'imprenditore Lo Sicco. Una notizia falsa, ovviamente. L'amministratore non c'entra niente. Le Pilliu, comunque vogliono continuare la loro battaglia contro Lo Sicco, il quale, per costruire il palazzo poi sequestrato, avrebbe prodotto un documento falso nel quale si dichiarava proprietario dell'immobile appartenente in realtà alle sorelle.

L'ultimo sequestro compiuto dal Gico, il gruppo investigativo specializzato in criminalità organizzata, allunga la lista dei patrimoni tolti a imprenditori in odor di mafia. Negli ultimi quattro anni, i finanziari hanno sequestrato beni per un ammontare complessivo di 850 milioni. Un bilancio importante nell'ambito della lotta a Cosa nostra sul fronte economico.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS